

La porti una crisi a Firenze

di Franco Cardini

TITOLO: 1345. LA BANCAROTTA DI FIRENZE	AUTORE: LORENZO TANZINI
EDITORE: SALERNO EDITRICE	PREZZO: 14 EURO
	PAGINE: 170

Può la storia di una superbancarotta cambiare la Storia? Proprio nel crack del 1345 si nasconde l'ascesa di Medici & C. Grazie a riforme, ricambi, riconversioni. Giusto quello che manca oggi?

Serve, quando si attraversano momenti di crisi, la meditazione sugli esempi e sui modelli del passato? Questione forse insolubile ma necessaria, se è vero che in questi casi il più o meno avveduto ricorso alla storia è frequente. Ma per correttamente interrogare il passato è necessario affidarsi a ricerche valide: è questo il caso di *1345. La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza* il cui autore, Lorenzo Tanzini, è uno dei nostri migliori specialisti della storia istituzionale e politica della Toscana e dell'Italia tre-quattrocentesche. Fiorentino, docente nell'Università di Cagliari, è noto per una densa attività di studioso dei nessi profondi tra politica ed economia, tra gli elementi di continuità nella "lunga durata" e le emergenze che impongono rotture, come quelle del XIV secolo. Il Trecento, così affascinante nel campo delle lettere e delle arti, fu per l'Europa un secolo difficile: il peggioramento del clima con conseguenze su agricoltura e alimentazione; la rovinosa pandemia del 1347-52, la "Morte Nera"; una lunga fase d'instabilità economica e finanziaria; una serie di guerre, rivolte, tumulti; la crisi religiosa con tanto di scismi e di eresie, fino al diffondersi della stregoneria e dell'attesa della fine del mondo. I caratteri della crisi del Trecento conobbero un'intensità particolare proprio in quella Firenze cuore pulsante dell'economia europea. La fortuna e il prestigio della sua moneta, il fiorino, e l'attività dei suoi mercanti-banchieri ne avevano fatto una metropoli di oltre centomila abitanti. Ma già dai primi del secolo il vento parve cambiare. Lo spostamento del papato ad Avignone si accompagnò a rovesci militari che ne compromisero ruolo politico e stabilità; l'alluvione del 1333 sembrò l'annuncio di future disgrazie; quindi la crisi degli anni Quaranta, con la "prova di tirannide" del duca d'Atene e il fallimento delle compagnie dei Bardi, dei Peruzzi, degli Acciaiuoli. Il momento più acuto della crisi giunse come conseguenza della "guerra

dei Cent'Anni": le compagnie fiorentine avevano prestato al re d'Inghilterra Edoardo III una somma che sfiorava il milione e mezzo di fiorini (circa cinque tonnellate d'oro) in vista di ricchi ricavi. Ma il sovrano non le rimborsò, anzi mise loro sotto accusa d'inadempienza. Da qui, a partire dal '41, una sequenza drammatica di fallimenti a catena delle principali banche cittadine che da mezzo secolo gestivano le finanze di pontefici e re: finché, tra '45 e '46, crollò anche il colosso dei Bardi. Era la rovina d'una quantità di grandi, ma anche medi e piccoli operatori economici che a quelle banche avevano affidato fiduciosi le loro sostanze. La fiducia. Ecco, c'insegna Tanzini, la parola-chiave di qualunque sistema economico-finanziario. Una parola che oggi, quasi c'impaurisce. I fallimenti coinvolsero il governo stesso del comune, che dichiarava di non poter restituire ai cittadini le loro "prestanze", cioè le imposte pagate nella forma di prestiti, che almeno in teoria avrebbero dovuto venir rimborsati. Era la bancarotta. A questo punto il lettore si chiede come questa Firenze prostrata abbia potuto, nel giro di alcuni decenni, giungere alla prosperità rinascimentale. Il lavoro di Tanzini illustra proprio, in pagine di grande ricchezza e lucida puntualità critica, come la crisi fu superata in alcuni decenni di ridefinizione politica ed economica. È una vicenda che stupisce per la drammaticità degli eventi, ma anche per l'abilità del ceto dirigente: riforme fiscali, giochi di prestigio monetari, riconversione dei mezzi di produzione (principalmente del tessile), ricambio politico, confronto tra datori di lavoro e salariati. Fra Tre e Quattrocento, la città era di nuovo in mano a famiglie di banchieri-imprenditori (Alberti, Albizzi, Strozzi, Medici) pronte a contendersi un dominio nel frattempo esteso a una buona parte della Toscana. Anche le istituzioni e le idee politiche furono segnate dalla bancarotta del '45. Si assisté alla nascita di nuovi atteggiamenti oligarchici, a una originale elaborazione del guelfismo, a un intreccio tra interessi familiari e senso della cosa pubblica al cuore di quello ch'è stato definito "umanesimo civile". La città stessa nel suo aspetto monumentale si arricchiva di edifici fondati a scopo assistenziale, emblemi del prestigio e dell'impiego sociale del suo ceto dirigente. Non è, questo di Tanzini, un libro che "si legge d'un fiato". È una storia delle relazioni tra il potere, il denaro, le concezioni politiche e le strutture mentali profonde che lascia tutt'altro che indifferenti. Nessuna attualizzazione, beninteso: eppure, attenti, *de nobis fabula narratur*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

